

**DEDICATO AI LETTORI**

Cari amici, come avrete avuto modo di constatare gli impedimenti logistici che si sono presentati quest'anno non hanno reso possibile l'organizzazione della tradizionale Festa del Capacciolo.

La celebre cena in Piazza della Chiesa, oltre a essere una splendida occasione conviviale per i circa duecento commensali che ogni anno - da ben dieci anni consecutivi - allietavano la serata, rappresenta la principale fonte di autofinanziamento del giornalino, uno

strumento insostituibile per affrontare i costi di gestione annuali evitando l'odiosa imposizione di un prezzo di copertina.

La redazione ribadisce l'impegno di portare avanti "La Voce" con la medesima passione e tutto l'impegno che merita fino al fatidico momento in cui le risorse economiche non saranno esaurite. Momento, questo, che inesorabilmente si avvicina: attualmente la liquidità residua - alimentata esclusivamente dalle generose

donazioni pervenute dall'amica Anna Savelli dal Sud Africa e dalla Fondazione Piccolomini-Sereni - assicura la stampa del numero che avete sotto mano e di quello successivo. La prematura chiusura del giornalino potrebbe essere posticipata grazie alla buona volontà dell'Associazione Giovani Capaccioli che si è resa disponibile per una generosa donazione da effettuarsi nel prossimo futuro. Inutile girarci intorno: il giornalino sta vivendo uno dei momenti più delicati da quando ha visto la luce, ormai quasi undici anni fa. Tuttavia lo 'spirto guerrier' che anima queste pagine non ammette la resa: "La Voce del Capacciolo" combatterà fino alla fine per la sua sopravvivenza, confortato dalle numerose manifestazioni di stima e solidarietà che pervengono incessanti dai compagni di viaggio di un decennio. Navighiamo a vista, dunque, ma per niente rassegnati a chiudere i battenti. Prima di salutare, vi invito alla lettura della risposta del Vicesindaco al mio articolo del mese di Luglio e della mia successiva replica, riportati a pagina 2.

Daniele Franci



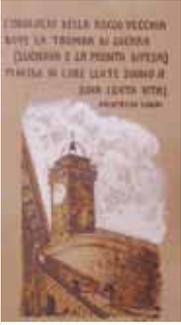
Foto di Lori Pii

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Risposta alla lettera del Vicesindaco Vanni	
Pag. 3	- Un organista di Sovana....	Renzo Giorgetti
Pag. 4	- L'estate	Franca Rappoli
	- Mi paga la prossima volta..	Sireno Pampanini
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Il Viaggio	Romano Morresi
	- Auguri Nadia	Ivana Bellumori
	- Il mio amico Alfredo	Roberto Sonnini
Pag. 6	- ..Ufficiale Gentiluomo	Tiziano Rossi
Pag. 7	- SiamPartiti.....	Anna Rosa Conti
	- Una ferita mai rimarginata	Otello Rappuoli
Pag. 8	- A Danilo	Otello Rappuoli
	- Il suono della campana	Fiorella Bellumori

**IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:**

**[www.lavoce delcapacciolo.it](http://www.lavoce delcapacciolo.it)**



*Riportiamo nel trafiletto al lato la lettera inviata alla redazione dal Vicesindaco Vanni riguardo l'editoriale del mese di Luglio, con a fianco la risposta del sottoscritto*

Gentilissimo Vicesindaco nonché Assessore alla Cultura, La ringrazio per la pronta risposta scusandomi al contempo per il ritardo della mia, dovuto a un breve periodo di vacanza. Vorrei chiarire alcuni passaggi dell'editoriale del mese di Luglio, evidentemente rimasti un po' nebulosi a giudicare dallo stupore suscitato dalla lettura dello stesso. La sua memoria non la inganna: l'Amministrazione Comunale non ha ignorato le segnalazioni ricevute, provvedendo a rimediare alle lesioni apparse sulle targhe. Non posso che essere soddisfatto del lavoro svolto e anzi mi scuso di non aver ancora espresso un ringraziamento sulle pagine del giornalino.

Tuttavia il suo stupore, perdoni il gioco di parole, mi stupisce: le lesioni affliggevano le targhe ormai da diversi anni e chissà quanti altri anni ancora sarebbero passati senza intervento alcuno se non vi fosse stata la segnalazione apparsa su "La Voce". Questa considerazione ci porta al messaggio che avrei voluto trasmettere con il mio editoriale ma che, mea culpa, non sono stato evidentemente in grado di riportare nella maniera corretta. Intendevo dire che se il compito di una Amministrazione fosse esclusivamente quello di fornire il supporto economico e materiale necessario per la realizzazione di un progetto entro e non oltre il periodo di tempo necessario al suo completamento, allora si potrebbe affermare senza timore di smentita che il Comune di Sorano si è mosso in maniera ineccepibile.

Tuttavia le parole del Sindaco Fortunati hanno alimentato in me il dubbio che a volte il ruolo di una Amministrazione possa essere anche quello di gratificare, impreziosire e, perché no, pubblicizzare all'esterno le iniziative private volte alla riqualifica del territorio. Ciò che ho letto nell'intervista di Fortunati è la volontà di dare il giusto riconoscimento ai promotori di una iniziativa che contribuirà a rendere il territorio di Castell'Azzara più bello e più appetibile da un punto di vista turistico. Esattamente quello che le targhe poetiche stanno facendo da anni per il territorio soranese, nonostante l'oblio collettivo nel quale si sono trovate immerse dal minuto successivo alla loro installazione. Mi auguro che queste precisazioni abbiano dissolto lo stupore a cui accennava nella sua lettera. L'editoriale del mese di Luglio va considerato niente di più di uno sfogo amaro di chi vede una sua creatura sgomitare per sopravvivere in un ambiente che da anni sembra essere quasi ignaro della sua stessa esistenza. Amarezza amplificata dalla lettura dell'intervista al Sindaco Fortunati, il quale sembra dimostrare un approccio diametralmente opposto nei confronti di un'iniziativa molto simile. Tutto qui. Concludo condividendo appieno le sue successive considerazioni sul periodo critico che i Comuni italiani stanno vivendo. Credo che anche l'amico Romano Morresi, scrivendo del Cavalluccio Marino, avesse piena coscienza della precaria situazione economica con la quale l'Amministrazione è costretta a fare i conti quotidianamente. Mi permetta tuttavia di precisare che la questione delle targhe non è, a mio avviso, accomunabile agli appelli di riqualifica urbana che spesso compaiono sulle pagine del giornalino. Non dimentichiamoci che le targhe già esistono e che parole come quelle di Fortunati sono a costo zero anche in periodi difficili come quelli che stiamo vivendo. a ringrazio per l'interesse.

Daniele Franci

Al Direttore de "La Voce del Capacciolo"

Leggo sempre con attenzione la Voce del Capacciolo, contributo e stimolo alla salvaguardia di ogni forma e occasione di memoria e vorrei fare alcune considerazioni in riferimento a temi affrontati nel numero di luglio. Francamente sono rimasto sorpreso da un passaggio dell'articolo del direttore Daniele Franci quando scrive: Se non ricordo male l'amministrazione comunale ha sostenuto e incoraggiato sin dall'inizio il progetto e non ha ignorato le segnalazioni che ha ricevuto, l'ultima in ordine di tempo relativa a lesioni apparse su alcune targhe. Poteva fare di più? Magari sì, ma con una precisazione che spiegherò. Lo stesso vale per le richieste di Romano Morresi di provvedere alla manutenzione di alcune lapidi nel centro storico e del Cavalluccio marino. Piccole cose, si dirà. Fino ad un certo punto, perché ad esempio in tutto il territorio comunale abbiamo censito in occasione del Centesimo della prima guerra mondiale e del Settantesimo della Liberazione, oltre una trentina fra lapidi e monumenti ai caduti, quasi tutti purtroppo in cattive condizioni e la loro sola ripulitura, già di per se impegnativa, spesso non basterebbe.

Prendo spunto da aspetti importanti ma minori rispetto a tanti problemi quotidiani che si devono affrontare per una precisazione certo non popolare ma doverosa. I tempi dei Comuni che pensavano a tutto (nel bene e nel male) sono finiti definitivamente. Il che non significa alzare le mani e arrendersi, sia chiaro, ma spiegare le cose come stanno.

Non voglio sottrarre altro spazio. Aggiungo solo che sulle targhe come su altri temi affrontati da La Voce sono disponibile, come assessore alla cultura, a discutere in qualunque momento con il direttore e con i collaboratori del giornale, se lo riterranno.

Pierandrea Vanni

## Un organista di Sovana nella Orvieto del XVI secolo

La cattedrale di Orvieto fu un centro musicale di rilievo fino dalla sua costruzione ed un polo di attrazione per numerosi artisti di varie provenienze.

Tra di essi appare una figura di organista, che fu attivo nella prima metà del XVI secolo, e che proveniva da Sovana.

La notizia emerge dalla lettura di un volume dedicato alla musica e alla cappella musicale del duomo di Orvieto edito nel 1990.<sup>1</sup>

L'organista in questione era Pietro di Giovanni Valentini di Sovana.

Non si può escludere che egli fosse un antenato di monsignor Pietro Valentini, che fu vescovo di Sovana dal 1685 al 1687 con sede a Pitigliano. Strane coincidenze ed omonimie!

Faccio notare che il nostro Pietro Valentini doveva suonare il grande strumento costruito nel 1480 da Giacomo di Giovanni da Lucca che aveva le canne alte 14 palmi. Era quindi un impegno notevole ma anche un incarico di soddisfazione.

In data 26 giugno 1522 fu nominato ufficialmente in tale incarico dal camerario dell'Opera di S.Maria, sebbene avesse già prestato la sua opera alcuni mesi prima:

*“Locatio pulsationis organorum. Egregius vir ser Nicolaus Angeli de Urbeveteri, camerarius operis et fabrice Sancte Marie Maioris de Urbeveteri, per se et suos in dicto officio successores, locavit et cetera sonaturam organorum dicte ecclesie Sancte Marie, Petro Iohannis Valentini de Soana, presenti et cetera, pro uno anno proximo futuro, incipiendo in kalendis mensis iulii proximo futuri et ut sequitur finiando, pro pretio duorum florenorum quolibet mense et quatuor salmis musti seu vini, tempore vindemiarum et septem quartenghis grani (...) et etiam teneatur camerarius dare eidem cameram causa habitandi prout hactenus habuit et cetera. Et dictus locatarius promisit pulsare dictum organum omnibus diebus festivis secundum consuetudinem pulsandi et cetera.”*

Come si evince dall'atto sopra indicato, Valentini avrebbe avuto un salario di due fiorini al mese ed anche quattro salme di vino e sette quartenghi di grano all'anno. Inoltre aveva diritto ad una casa dove abitare in modo da poter essere in servizio tutti i giorni festivi. La notizia viene confermata più chiaramente da un memoriale dell'Opera in data primo luglio 1522 che riguarda il primo periodo della sua attività già iniziato 14 mesi prima:



*“Condutta de Pietro organista a sonare l'organo per floreni dui el mese et quartenga sette de grano per tutto l'anno et some quattro de vino, et à servito mesi quatorndici per cascione che stette dui mese straordinario à missa el novo cammorlengo per conto della parte monta fiorini 28. Pagato per li dette quatorndice mese dicto che deve avere ascetò che da me et pagato per uno anno et non più.”*

Nei registri di spese dell'Opera sono annotati i pagamenti a Valentini, anche negli anni seguenti 1524 e 1525:

*“Exito denariorum. Dedi magistro Petro de Sovana organiste pro suo salario per totum tempus in meii officii florenos 8.8 (...) magister Petrus organista de Sovana debet habere*

*florenos triginta, quartengos septem grani, salmas quatuor vini pro quolibet anno et incepit servire per annum die prima septembris 1524”.*

L'incarico durò fino al 1526 come risulta dalla deliberazione del 22 settembre di tale anno in cui si decideva di rinnovare l'incarico a Pietro Valentini, con la modifica dello stipendio:

*“Fuit prepositum et optentum quod conducatur Petrus de Soana, cum obligationibus et pactis consuetis et cum salario ultra solitum sex florenorum quolibet anno.”*

Questo fu l'ultimo anno di attività per l'organista Pietro Valentini di Sovana. Dal 1527 l'incarico di organista passò infatti a prete Paolo da Viterbo, che peraltro aveva anche competenze come riparatore di organi.

Prima di concludere l'argomento, vorrei segnalare una piccola curiosità aggiuntiva, che riguarda l'organo di Orvieto ed un insolito personaggio di Sorano.

Dal 1569 al 1570 fu presente come alzatore dei mantici del grande organo del duomo di Orvieto, un sacerdote di Sorano, di nome Ercolano, non meglio identificato.

Nei registri contabili dell'Opera, nel 1569 risulta stipendiato con la somma di tre giuli al mese: *“Prete Erculano alzator de mantici”*. Nel pagamento dell'anno successivo si specifica ulteriormente l'identità del personaggio: *“Archolano de Francesco da Sorano alzator de mandice”*.

Al momento non sono emerse altre notizie su questo religioso presente a margine dell'ambiente musicale orvietano del Cinquecento.

Note:

<sup>1</sup> Biancamaria BRUMANA - Galliano CILIBERTI, *Orvieto una cattedrale e la sua musica (1450-1610)*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1990, pp. 165, 166, 248, 315, 316, 346-349.



la famiglia Rappoli di Via Maestro Sagro

E' notte.

Fuori dalla porta di casa, seduta, assaporo le stelle, il buio, la felicità.

D'improvviso una lucciola.

Ecco, proprio quello che mancava per scatenare i ricordi!

Chiudo gli occhi: l'aria estiva sulla pelle, gli odori, i profumi, le sensazioni dell'estate, che solo l'adolescenza e la fanciullezza ti danno, quella che solo Sorano ti dà!!!

Ecco il mio boschetto com'era 50 anni fa, col tavolo in pietra, con i disegni a mosaico, gli sgabelli e le panchine, pure in pietra, gli allori giganteschi in un ramo dei quali babbo aveva messo l'altalena; la nonna Peppa che annaffia le sue piante, Anna e Fiorella che giocano alle mamme con me e

con Mery, preparandoci le loro pappe col fango....

Mery che va sull'altalena ed Eliseo che la spinge troppo forte, facendola sbattere contro la pianta appoggiata sul colonnino, la pianta che cade andando in mille pezzi...

E noi, che cerchiamo in soffitta un altro vaso, ci mettiamo la terra e la piantina ma....è stato un vero disastro e nonna Peppa se ne è accorta subito, l'indomani.

Le cene estive nel boschetto, la tavola apparecchiata, tutti noi intorno, sapori indimenticabili...la luce fioca della lampada, sopra la porta, non ci dava solo le immagini della realtà davanti a noi, ma spandeva tutto intorno una magia mai più ritrovata, la magia di non vedere solo l'estate davanti ai tuoi occhi, ma di sentirla, di viverla dal di dentro, di essere tu l'estate.

Franca Rappoli

#### MI PAGA LA PROSSIMA VOLTA.....

I primi anni di vita al podere furono un'avventura di miseria e sacrifici, lavoro solo lavoro senza un soldo.

Io avevo 22 anni, in piena gioventù e fu in quel periodo che accadde il fatto.

Fui chiamato a suonare ad una festa da ballo familiare. Accettai con entusiasmo pensando di rimediare qualche soldo, mi recai in un podere con la moto con il mio strumento a tracolla, la strada non era un biliardo ma una carrareccia piena di buche. Comunque arrivai e la serata fu molto allegra, c'era tanta gente. Il capoccia ogni suonata ci dava da bere e quello che credeva di suonare la fisarmonica ad un certo punto ci fece riposare e chiese ai presenti l'obolo per i suonatori: essendoci tanta gente, pensai, stasera rimedio mille lire. La festa finì verso le tre del mattino con una bella magnata: baccalà arrosto e cacio tosto. Ero pronto per partire, il capoccia uscì con me e teneva in mano una scatola di scarpe, pensai è piena di soldi. L'uomo me la porse mentre ero a cavallo della moto e disse: "Sai avemo rimediato diversi soldi noi ne abbiamo un gran bisogno e a te ti do due piccioncelli". Guardai la scatola di scarpe sopra il serbatoio senza proferire parola e partii di scatto.

Strada facendo la scatola saltava tra il petto ed il serbatoio finché ad una scossa più forte cascò in terra e si aprì, ed i piccioni volarono via, fui quasi contento perché presentarmi a casa con quella paga non era un onore. Mia madre la mattina mi domandò

quanto avevo rimediato. Io risposi: "M'ha detto mi paga la prossima volta" e lei di rimando: "Non pigli più niente" ma io già lo sapevo.



Sireno Pampanini



### INAUGURATA LA NUOVA CAMPANA DI SAN ROCCO

Questo mese la pagina del giornalino riservata alla nostra AVIS è tutta dedicata alla nuova campana della chiesina di San Rocco inaugurata domenica 16 agosto ultimo scorso. L'iniziativa condotta e portata caparbiamente a termine dai donatori di sangue della nostra associazione ha fatto sì che il campanile di San Rocco tornasse a far sentire la propria voce.

Il parroco di Sorano, padre Mario Zappella, ha celebrato il rito di benedizione, preceduto da un breve cenno di saluto e presentazione da parte del sottoscritto in quanto presidente della nostra sezione che ha anche avuto l'onore di suonare i primi rintocchi di inaugurazione delle campana dopo 40 anni di silenzio. A seguire la Santa Messa, impreziosita dalla bella omelia di padre Mario incentrata sul significato e il valore del suono delle campane. Al termine della messa l'AVIS ha offerto ai presenti un ricco rinfresco. Il tutto si è svolto di fronte a un numeroso pubblico di fedeli accorsi per partecipare alla sobria ma partecipata cerimonia, anche se le condizioni meteo non erano certo delle più favorevoli. Questo della campana ci auguriamo sia solo un primo passo e che presto la chiesina di San Rocco, risalente al XVI secolo, possa essere riaperta alla preghiera dei fedeli, motivo per il quale è stata edificata e non per essere adibita a magazzino.

Un rinnovato grazie a Loredano Canini e Sergio Guerrini per aver prestato gratuitamente il proprio lavoro professionale, alle tante persone che il giorno precedente l'inaugurazione hanno ripulito la Chiesina e alla signora che ha chiesto di rimanere anonima che ha provveduto a proprie spese a far tagliare l'erba e ripulire l'area esterna della chiesina.

Un grazie per aver accettato il nostro invito di partecipazione e al Comandante della Stazione Carabinieri di Sorano, al



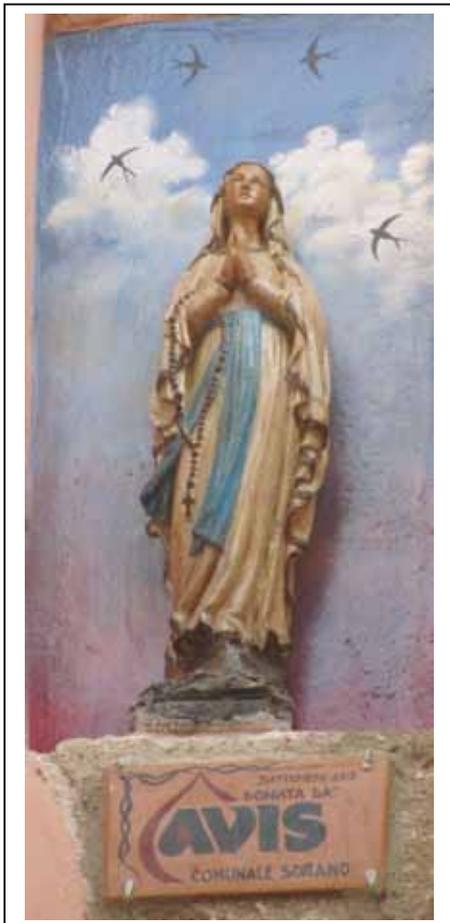
presidente della Piccolomini Sereni, al presidente della Pro-loco di Sorano e a tutti coloro, e sono stati tanti, che ci hanno fatto pervenire attestati di stima, vicinanza e gratificazione per questa ennesima e bella iniziativa portata a termine.

La nuova campana, a cui è stato dato il nome di "plasmina", è stata dedicata ai donatori di sangue e a tutti coloro che fanno volontariato attivo gratuito

Abbiamo realizzato questo ulteriore progetto perché crediamo fermamente che la nostra associazione debba anche impegnarsi in altre utili attività sociali che ci fanno conoscere e apprezzare da una sempre più numerosa platea di persone al fine ultimo di aumentare le donazioni di sangue da mettere a disposizione della gente bisognosa di aiuto.

Concludo con una notizia sicuramente più importante della campana. La nostra AVIS ha conseguito un risultato intermedio di metà anno in termini di donazioni molto significativo aumentando del 14% rispetto lo stesso periodo dello scorso anno.

Claudio Franci



**La Madonnina  
dell'AVIS di Via Selvi**

Timidi passi,  
al buio margine  
del giorno,  
sopra le pietre  
dell'antica via.  
Cercano gli occhi  
quel riposto luogo,  
dove mirar  
l'azzurro cielo  
e l'oro,  
del candore di Maria.  
E trarne rifugio  
e nuova luce,  
a ricomporre  
il cuore,  
e con rigoglio,  
rigenerare amore.

Fiorella Bellumori

La Madonnina di Via Selvi  
sarà benedetta dal Cardinale  
Angelo Comastri domenica  
13 settembre p.v. intorno alle  
ore 10,30, in occasione della  
sua visita a Sorano.  
Siete tutti invitati a  
partecipare.

Egr. Sig. Franci,  
Presidente AVIS Comunale Sorano

in riferimento alla vostra comunicazione del 7 giugno u.s. riguardante la nuova campana della chiesa di S. Rocco, non posso fare altro che ringraziarvi per la bellezza e l'importanza della vostra iniziativa che intende ridare lustro ad una delle chiese più antiche e più significative del nostro territorio.

Vi chiedo, chiaramente, di concordare con il parroco di Sorano, Padre Mario Zappella, e con quello di San Valentino, don Felicien Boduka, gli eventi da organizzare in occasione della eventuale messa in opera della nuova campana.

Ringraziandovi ancora per il vostro impegno, porgo i più cordiali saluti.

Don Luca Caprini - Delegato ad omnia

**Comitato Festeggiamenti di San Quirico**

Grazie agli amici del Comitato Festeggiamenti di San Quirico sempre impegnati nel nome della solidarietà per la sensibilizzazione del dono del sangue

A tal proposito la nostra AVIS ha fruito di un prezioso spazio promozionale per tutta la durata della festa ed è stata sempre presente con uno stand AVIS e una pesca di beneficenza che ha avuto un successo oltre ogni aspettativa.

Il ricavato della fiera di beneficenza probabilmente sarà impiegato per la realizzazione, a San Quirico, di un monumento dedicato ai donatori di sangue AVIS e ai donatori di organi AIDO



**“Il Viaggio”**

L'importanza del viaggio, la preparazione del viaggio. Il viaggio era quello per Sorano dove avrei trascorso, come gli altri anni la mia vacanza estiva, ritrovare paesani, quei pochi amici rimasti e le poche novità di paese. La preparazione del viaggio quella più meticolosa e difficile da fare. Mancavano solo dieci giorni alla partenza ma l'agitazione si percepiva anche nell'aria, quello di non dover lasciare nulla del necessario, che poi come si sa qualche cosa resta sempre. Così nella stanza libera ha iniziato ad accumularsi un po' di tutto: vettovaglie non deperibili, indumenti intimi, felpe, ogni giorno si aggiungeva roba come se il tempo da trascorrere fosse lungo, si trattava solo di un mese scarso. Poi la preparazione mentale, io avevo la mia. Le cose che mi attizzavano di più, la cena del giornalino il primo venerdì del mese, il suonare con la banda per il concertino di Ferragosto, le lunghe passeggiate con un amico carissimo, altre cose anche se piccole ma importanti. Partenza alle sei del mattino per giungere a Sorano quando le poche persone del borgo sono ancora sopite. Scaricare la macchina davanti casa per poi affrontare la difficile manovra in Piazza Vanni e strusciare lo specchietto della macchina sulle fiancate dei muri come è consuetudine. Voglio portare a conoscenza una breve prosa che mi è piaciuta molto, di un certo Adriano della Vallerana, che non conosco.

**“SONO di PAESE”**

A VOLTE DICO PROPRIO COSÌ—UN PAESE NON È SOLO UN PO' DI CASE RAGGRUPPATE IN QUALCHE PARTE DEL MONDO—È STORIA È DOMANI—LE CASE NON SONO SOLO CASE, O SOLO CALCINA SONO PERSONE—E LE PORTE DIVENTANO BOCCHE, LE FINESTRE OCCHI E LE PIAZZE BRACCIA—NEL PAESE SEI SEMPRE INSIEME—UN PAESE È UN AMICO CHE TI ACCOMPAGNA NEL CAMMINO DELLA VITA E TI ASPETTA AL TUO RITORNO. – SONO DI PAESE E L'IMPERMANENZA DELLA VITA SEMBRA TI CONSUMI MENO. – OGNI VOLTA CHE TORNO AL MIO PAESE MI SEMBRA SEMPRE NATALE.

Quello che mi teneva più in ansia del viaggio era la cena del Giornalino. L'anno scorso eravamo più di centocinquanta fra soranesi e non soranesi, quindi speravo di ritrovarli di nuovo per festeggiare insieme i dieci anni del giornalino, parlare e ricordare. La delusione è stata tanta e, sicuramente anche per gli altri che avrebbero partecipato alla cena, nel venire a conoscenza che la cena non si poteva fare per vari motivi.

Non voglio fare polemiche me ne guarderei bene ma, vi prego di leggere attentamente

“SONO di PAESE

Romano Morresi”

**AUGURI NADIA**

Nadia da questo bellissimo giardino  
che io definisco esotico  
dove un pappagallo giocoso  
eleva melodiosi fischi e suoni  
giungono a noi profumi  
di buon caffè e dolci invitanti.  
I tuoi cappuccini sono  
piccoli laghi di caldo latte  
dove noi affoghiamo  
momenti diversi e distensivi.  
Grazie di tutto questo  
Auguri e gioia sempre  
in fiore sia questo  
tuo compleanno  
e la tua vita

Da una cara amica  
Ivana Bellumori

**IL MIO AMICO ALFREDO**

Alfredo è un bravo ballerino  
di Montorio e di San Valentino,  
se lo incontri a ballare  
un bicchiere insieme a lui lo devi fare.  
Poi ti invita a rimanere  
così un'altra volta ti tocca bere.  
Ma c'ha sua moglie che è tanto brava  
senno' Alfredo manco la sposava  
I figli so' una meraviglia  
viva Alfredo e tutta la famiglia.  
Il nostro Alfredo di lavoro fa l'impiegato  
per lui è meglio un bicchieretto che il gelato.

Sonnini Roberto

## ... ufficiale gentiluomo

Africa Settentrionale, secondo conflitto mondiale, in un campo di prigionia inglese, un soldato italiano piccolo di statura, magro come n'uscio, scuro di carnagione e tinto dal sole da sembrare un nativo locale, con l'identità e nella divisa di un capitano, è recluso nel recinto con altri ufficiali.

La vita da prigionieri per questi ultimi è alquanto tranquilla, usufruiscono dei privilegi dati dal grado, non lavorano e il rancio, nella sua discutibile bontà e abbondanza, è sicuramente migliore di quello della truppa, un interesse flebile per gli eventi di una guerra che volge alla fine dove tutti, vincitori e vinti, non desiderano altro che arrivi presto quel momento, la fine appunto.

Questo ufficiale italiano cerca in tutti i modi di esserlo, ha assunto un atteggiamento molto *british* ed è solito passeggiare con un tenente spagnolo ed un sergente inglese addetto al controllo e riesce a barcamenarsi in discussioni in lingua italo-iberico-britannica, una misticanza di tutto e di più.

Un giorno, sul far della sera, mentre consuma la solita passeggiata, improvvisamente sente chiamare più volte il suo nome, rimane di stucco, non può essere lui il destinatario perchè tutti lo conoscono con il suo grado, nessuno sa il suo vero nome, si convince che c'è qualcuno che ha il nome come il suo.

Il persistere di quella chiama però lo esorta a guardarsi attorno per accertare la verità, allora fa una lenta piroetta, guarda il cielo, l'orizzonte, mostrando apparente indifferenza e senza tradire emozione alcuna, con lo sguardo cerca di individuare da dove giunge quella voce sempre più insistente.

Poco lontano, tra la truppa dei prigionieri italiani, vede un uomo che scandisce il suo nome e si sbraccia per farsi notare, finge allora di non sentire, cerca di ignorarlo e di svincolare da un eventuale abbraccio che per lui sarebbe mortale, se lo scoprono c'è ... il plotone d'esecuzione.

Mettendo in mostra una calma straordinaria tenta di allontanarsi quando il sergente lo chiama: - *a prisoner wants to speak Italian* - lo spagnolo traduce - *un preso quiere hablar italiano*, - ha capito, *un prigioniero italiano gli vuole parlare*, subito fiuta il pericolo ma con la genialità che non gli è sconosciuta si pone sulla difensiva, temporeggia e con ogni mezzo cerca di evitare un confronto, con calma e un contegno *english* ma bleffando senza ritegno risponde con padronanza: - *soldato dovere rispettare gerarchia, parlare prima con sergente o tenente che poi riportano a me*. -

Il prigioniero allora si presenta, l'inglese ascolta e riferisce - *Joseph is of big hands* - il capitano non ha capito nulla ma ripete fingendo meraviglia - *ooh! Josef offe bighend?* - *E chi ... è?* - chiede serio rivolto al tenente accompagnando con un chiaro gesto della mano, ma quando la stessa frase la sente ripetere dall'ufficiale in spagnolo - *José es de grandes manos* - è scaltro e capisce immediatamente, un poco d'inglese

Joseph-Giuseppe e di spagnolo, quel *de grandes manos* per lui è illuminante, è un bagno di sudore che gli si gela addosso e diventa un candelozzo quando sente aggiungere - *of San Quirico* -

Ha capito perfettamente chi è, lo guarda con più attenzione, gli sembra impossibile, ma è proprio lui, incredibile, ripete tra se a bassa voce - *sarà granne il monno, sarà granne l'Africa, sarà piccino San Quirico, eppure mequì, nel mezzo a sto deserto vò a trovà quello che sta a 50 metri da casa mia, che sa bene chi so che addirittura mi riconosce da lontano, vede che so io, però vede anche ... che qui, ora, nun so propio io, ma nsistisce a chiamammi pe nome* -

Si sente perduto, ma è pronto, astuto, in un attimo reagisce, cerca subito rimedio, non c'è da perdere tempo quando si rischia la pelle, di colpo inizia a parlare una improbabile lingua che inventa sul momento, nega tutto e finge su tutto - *cosa indicare grandes manos?* - dice - *non sapere significare idioma, nome di tua città Santo Quirico? No! mai stato, non conoscere certi paraggi* - il prigioniero però lo incalza - *tu sbagliare* - dice ancora - *sole fare brutti scherzi, tu non insistere prego, non essere io persona che tu dire ... paesano*.

Poi, contrariato per quella ostinata insistenza che lo mette in serio pericolo, dando come motivazione la mancanza di riguardo al grado, reclama per l'irriverente soldato una punizione corporale, il sottufficiale britannico allora ad alta voce chiede - *come dire in Italy ... slaps?* - *schiaffi* - risponde uno - Sverzoni - dice un altro mostrando il palmo della mano, poi mimando l'azione aggiunge - *dati a mano piena con forza e compiacimento e all'occorrenza col fiotto* -

*Bene* - dice il capitano italiano rivolto al sergente - *molto bene, allora fare dare 4 sverzoni a Joseph de grandes manos ... the roller così impara a farsi ...* - *The roller?* - lo interrompe il sergente, - *yesse* - risponde - *ma no important sapere significato, importante è che tu fare dare 4 sverzoni, occhei?* -

Si narra che questo è quanto successo, il soldato fu sottoposto alla punizione descritta e il nostro capitano fu salvo, finita la guerra entrambi hanno fatto ritorno a casa, vicini a 50 metri; negli anni, mai hanno confermato ne smentito l'evento in modo ufficiale, solo la fantasia paesana si è sbizzarrita in verosimili narrazioni romanizzate e goliardiche dell'accaduto, aggiungendo, come in questa occasione, frasi e situazioni inedite, la vera verità si è perduta per sempre con la dipartita dei protagonisti.



Quest'anno la Scuola Primaria di Sorano ha voluto concludere l'anno scolastico organizzando, nella seconda metà di Maggio, alcune giornate finalizzate tanto a far uscire la scuola sul territorio quanto ad aprire la scuola alle famiglie. Giovedì 28 gli alunni di tutte le classi hanno portato in paese il tradizionale "Canto del Maggio", iniziando dal Comune per poi esibirsi nei luoghi più significativi: piazza delle Fontane, la Casa di Riposo e piazza Dante. A questa giornata sono poi seguiti due open day, cioè giornate di scuola aperta,



nelle quali genitori, ma anche nonni, zii..., hanno avuto la possibilità di entrare nelle classi con gli alunni per fare scuola tutti insieme. Venerdì 29 sono stati organizzati una serie di laboratori creativi a classi aperte che hanno visto la cooperazione di bambini, famiglie ed insegnanti. Nella seconda giornata di scuola aperta, di taglio diverso dalla prima, i genitori sono diventati alunni dei loro figli, i quali hanno tenuto per loro una lezione dimostrativa su un'attività a scelta fra quelle svolte nel corso dell'anno. Le iniziative sono state accolte con entusiasmo e partecipazione dalle famiglie e dall'intero paese: è un modo per costruire una scuola-comunità e per far sentire la scuola come una presenza viva nel territorio e poter interagire in sinergia con la popolazione tutta.

Anna Rosa Conti

### UNA FERITA MAI RIMARGINATA

Sorano da qualunque parte lo si guardi espone agli occhi del passante un panorama di struggente bellezza. Chi provenisse da Piandirena, quando arriva alla "cocceria" non può non fermarsi ad ammirare quel triangolo urbanistico di armoniosa fattura, circondato da verde intenso. Non parliamo poi della sensazione di pace e di freschezza risalente dal sottostante fiume con quel meraviglioso fruscio della cascata di "Acquadalto". Chi invece provenisse dai Pianetti di Sovana, una volta giunto nei pressi di S.Rocco, rimarrebbe senza fiato nell'ammirare gli imponenti speroni tufacei con la vegetazione che li avvolge e su uno dei quali si sorge Sorano "vecchia" lato ovest, con un agglomerato urbano non meno interessante della parte est. Chi volesse ammirare nei dettagli questa parte di Sorano lo potrebbe fare meglio recandosi al Parco della Rimembranza. Anche in questo caso ammirerebbe un irregolare agglomerato urbano, mai banale che affiora dal verde sottostante, dove altra cascata del fiume Lente, quella della Fontanella, trasmette la straordinaria melodia dell'acqua che scorre verso il basso. Tuttavia accanto a queste positive percezioni di naturale bellezza difficilmente imitabile, l'occasionale osservatore e non solo lui, non può fare a meno di domandarsi per quale motivo a distanza di circa mezzo secolo, il tratto urbano di questo lato di Sorano presenti una profonda ferita urbanistica che si diparte da Piazza Manfredi Vanni (dalla Casa che fu della famiglia di Trento Cannucciari per intendersi) fino ad arrivare alla sommità del Masso Leopoldino. Qual'è il motivo per cui, in così tanti anni non si è provveduto a ripristinare quelle antiche abitazioni? Perché si è preferito, anno dopo anno, che quella parte di tessuto urbano si sbriciolasse fino, quasi, a scomparire? Quella ferita, mai rimarginata, è sempre lì, a deprezzare il nostro amato paese. Si inizierà a fare qualcosa nel prossimo futuro che cambi inversione di tendenza?

Vs aff.mo Otello

### SIAM PARTITI.....

**Siam partiti dalla scuola per portarvi una cantata nella piazza già affollata. Ascoltateci signor!**

**Rit. Il Maggio cantiamo cantiamo a Sorano cantiamo a Sorano cantate con noi.**

**Se passate da Sorano troverete un buon formaggio e non solamente a maggio con buon vino da gustar.**

**Poi si scende piano piano e arrivati alle fontane senti un suono di campane che ti fanno rallegrar.**

**se ti affacci ai finestroni puoi vedere il fiume Lente che oggi scorre lentamente e rinfresca i nostri cuor.**

**Se lo sguardo poi sollevi puoi vedere in un istante è San Rocco dominante ci protegge con amor.**

**E su tutto poi sovrasta con la sua grande bellezza degli Orsini la Fortezza mai sconfitta fino ad or.**

**Se dall'Arco del Ferrini vai al Masso Leopoldino il Cortilone è lì vicino e ai Merli puoi arrivar.**

**I ragazzi della Scuola Primaria di Sorano**

Caro Danilo avrei voluto rivederti e parlare a lungo con te. Purtroppo questo non sarà più possibile e - come diceva un altro mio amico di qualche anno più anziano di me, autista di professione, quando leggeva annunci funebri di coetanei scomparsi prematuramente - .."mi ha sorpassato senza mettere la freccia". Ricordo ancora quando ci siamo parlati per la prima volta e siamo subito diventati amici. Eravamo nel bar che ora gestisce Mario Lupi ma all'epoca mi pare da Trento Borsetti o forse già da Eraldo Mari. Era il 1958 e tutte le scuole elementari erano state condotte al bar davanti alle televisioni ad assistere al corteo funebre di Eugenio Pacelli (Pio XII). Ti trovavi dietro a me, ci parlammo e da lì iniziammo un'amicizia che sarebbe durata per sempre, anche dopo il 1969, allorquando me ne andai da Sorano. Ricordo i tre giorni passati a Pisa nel 1968 per la visita militare e con piacere il pranzo del 35esimo che facemmo da Marino nel 1985, eri accanto a me e per tutta la serata parlammo del passato sorridendoci sopra, poi a fine cena danzando con le nostre coetanee presenti. Proprio mentre scrivo (29.07) è il 35esimo compleanno di mio figlio, una strana coincidenza che mi fa venire in mente di quanto sia breve la nostra esistenza". La tua lo è stata ancor più. La vita non ti è stata molto amica e pensare che sei sempre stato un bravo ragazzo sicuramente migliore della maggior parte di noi, tuoi coetanei, almeno quanto a bontà d'animo ed altruismo. Poi ci siamo rivisti nelle mie sporadiche visite a Sorano durante le festività di Agosto, quando io e te facevamo coppia alla gara di briscola in palestra. Volevi giocare con me ritenendomi, erroneamente, un giocatore astuto e capace ed io te lo lasciavo credere per il piacere di passare qualche ora assieme. Ci siamo poi risentiti, molto più raramente, per il tramite del telefono ed avevo compreso dal tono delle tue telefonate, senza che tu me lo confessassi, che qualcosa nella tua esistenza non andava; avrei voluto aiutarti ma non potevo, eravamo troppo distanti. Da ultimo volevo rivederti per dirti che ti stimavo e che ti volevo bene ma non me ne hai dato il tempo. Spero, non so come, che queste mie parole ti possano raggiungere dove ora ti trovi.

Il tuo amico Otello



### Il suono della campana

Sul poggio,  
la nobile chiesa  
s'accende nell'anima antica,  
note che chiamano in alto,  
a orientare la vita  
Vibra di toni gentili,  
il richiamo,  
spegnendo il rimpianto  
lontano  
del'ultimo addio.  
E affonda  
sui pini e sul cuore,  
svegliando  
echi di tempo,  
feste lucenti nel sole.  
Poi,  
strati d'ombra leggeri.  
L'ora già volge al ricordo,  
ma cresce  
in sussurri la voce,  
bisbiglia fra i rami  
fioriti,  
fluisce in raggi di luce  
su macchie e dorsali.  
La grida il torrente,  
con salto gioioso  
cadendo,  
la porta struggente,  
su in alto,  
il sospiro del vento.

Fiorella Bellumori

Dal ritorno della campana,  
messaggi d'amore e abbracci  
fraterni, un'altra perla in seno  
all'AVIS, autentica iniziativa di  
fede e ancora al servizio di tutti,  
in accordo con le proprie  
convinzioni, in sintonia con il  
buon pensiero, ispirato  
all'insegna della più schietta  
concretezza nella  
consapevolezza del bene Sotto  
un cielo coperto di viola, le  
gocce che cadono sembrano  
perle di rugiada, che spezzettano  
le nuvole insieme al chiarore  
tangibile, che pervade la chiesa.  
La pace rassicura l'animo,  
attraverso le parole spontanee,  
intelligenti di padre Mario, che  
accregono il suo carisma  
animato da un'umanità calorosa  
da conquistarci e farci con  
delicatezza riconoscere i  
sentimenti profondi dell'animo  
L'aria è serena santa e briosa e  
sale, mentre tutto per me si  
proietta in un'intensa dimensione  
emotiva, sorretta dal ricordo. Lo  
scampanio gentile trasmette gioia  
e la giornata sarà per molti la  
prima d'una esistenza rinnovata.

Fiorella Bellumori

